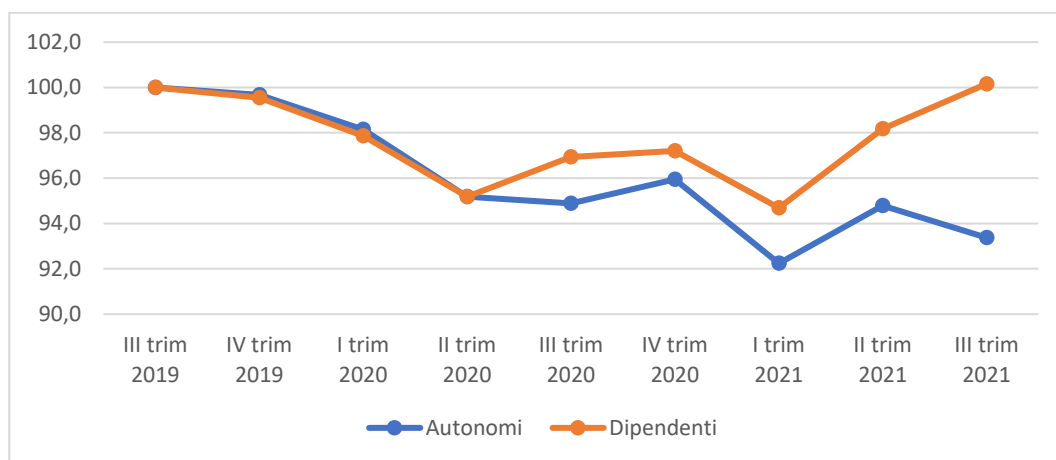


Lavoro autonomo, il recupero che non c'è

I recenti dati divulgati dall'Istat relativi alla rilevazione mensile delle Forze Lavoro, segnalano per la prima volta da mesi un leggero recupero del lavoro autonomo che nel mese di novembre ha registrato un incremento dell'1,3% rispetto ad ottobre. Ma il quadro resta ancora fortemente negativo. Mentre infatti il lavoro dipendente nel corso del 2021 ha recuperato lentamente le proprie posizioni, ricollocandosi su livelli pre-Covid, l'occupazione autonoma non dà segnali di ripartenza e, anzi, continua a registrare significative perdite anche nella seconda parte dell'anno.

I dati divulgati dall'Istat relativi al terzo trimestre del 2021 evidenziano infatti come a fronte di un sostanziale recupero dell'occupazione di tipo dipendente, tornata ai livelli del 2019 (tra III trim 2019 e III trim 2021 si registra un incremento dello 0,2%) dovuto in particolare all'aumento del lavoro a tempo indeterminato (+0,9%) il lavoro autonomo non riesce ad invertire la tendenza. Al terzo trimestre 2021, gli occupati risultavano 350 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2019, scendendo a quota 4 milioni 940 mila. Il decremento nell'arco dei due anni è stato del 6,6% (**fig. 1 e tab. 1**).

Fig. 1 – Andamento del lavoro autonomo e dipendente, III trim 2019-III trim 2021 (Numeri indice, III trim 2019=100)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Le più colpite sono state le donne, che hanno visto ridurre del 7,8% le fila delle autonome, per una perdita complessiva di 131 mila occupate. Ma anche tra gli uomini si registrano valori molto elevati, con un decremento complessivo di 219 mila indipendenti, pari al 6,1%.

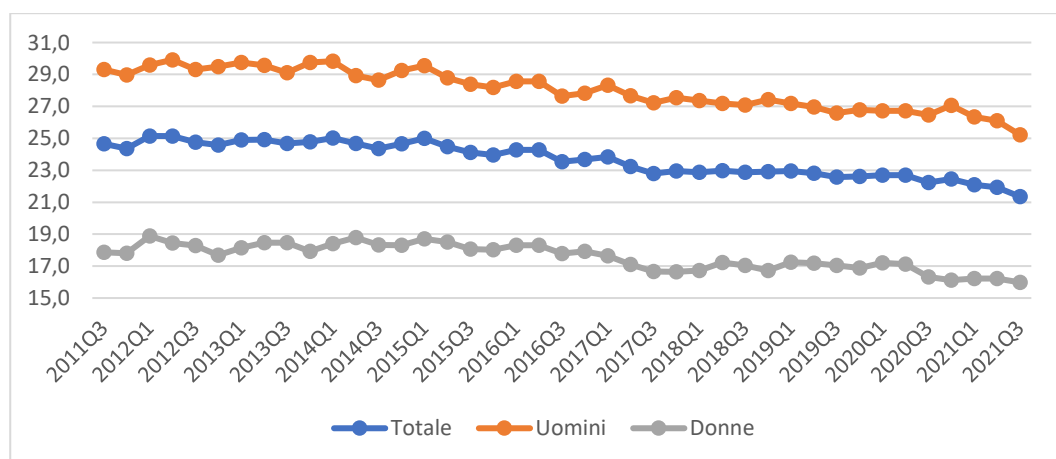
L'effetto combinato delle diverse dinamiche ha portato ad un ulteriore ridimensionamento della quota di autonomi sul totale degli occupati, passata dal 22,6% del III trim 2019 al 21,4% del 2021, accentuando ancora di più le tendenze emerse nel corso dell'ultimo decennio, alla riduzione dell'incidenza di tale componente del lavoro nel mercato del lavoro italiano. Nello specifico, tra le donne questa è passata dal 17,1% al 16% mentre tra gli uomini dal 26,6% al 25,2% (**fig. 2**).

Tab. 1 - Occupati per carattere dell'occupazione e genere, confronto III trim 2019-III trim 2021 (val. ass. e var. %)

	Dipendenti			Indipendenti	Totale
	Totale	Permanenti	A termine		
Totale					
III trim 2019	18.167	14.975	3.192	5.290	23.457
III trim 2021	18.196	15.105	3.091	4.940	23.136
diff 2019-2021	29	130	-101	-350	-322
var. % 2019-2021	0,2	0,9	-3,2	-6,6	-1,4
Uomini					
III trim 2019	9.978	8.215	1.763	3.609	13.587
III trim 2021	10.052	8.342	1.710	3.390	13.442
diff 2019-2021	74	127	-53	-219	-145
var. % 2019-2021	0,7	1,5	-3,0	-6,1	-1,1
Donne					
III trim 2019	8.190	6.760	1.430	1.681	9.870
III trim 2021	8.144	6.762	1.382	1.549	9.693
diff 2019-2021	-46	2	-48	-131	-177
var. % 2019-2021	-0,6	0,0	-3,4	-7,8	-1,8

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Istat

Fig. 2 – Incidenza del lavoro autonomo su totale occupati, per genere, III trim 2011-III trim 2021 (Numeri indice, III trim 2019=100)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

La pandemia ha amplificato le criticità di un modello di lavoro, quello autonomo, che da tempo ha visto erodere il proprio appeal tra i lavoratori. La crisi delle vocazioni, testimoniata dalla bassa incidenza del lavoro indipendente tra i giovani, si è accompagnata alla crescita del divario nelle tutele tra autonomi e dipendenti che durante la pandemia sono emerse in tutta la loro evidenza.

Al tempo stesso, la crisi economica ha accelerato la fuoriuscita dal mercato delle realtà imprenditoriali meno solide e delle forme di lavoro più ibride, quali quelle caratterizzate da esercizio individuale e mono committenza.

Che si tratti di una crisi strutturale, attribuibile a chiusure e cessazioni di attività, più che a mancate vocazioni e ricambio, lo conferma anche l'età media dei lavoratori interessati. Le perdite più significative si registrano infatti nella fascia d'età centrale, tra i 40 e 49 anni: secondo i dati diffusi dall'Eurostat¹, sono 223 mila le perdite in questa classe generazionale, pari ad una contrazione del 14,4% degli occupati autonomi tra III trim 2019 e III trim 2021. Contrazione che in questa fascia interessa soprattutto le donne, tra cui il decremento è stato del 18% (**tab. 2**).

Le perdite risultano invece molto più contenute nella fascia d'età tra i 50 e 59 anni, che assieme alla precedente, è quella più rappresentata tra i lavoratori autonomi: in questo caso, si registra un calo di quasi 60 mila lavoratori, pari al 3,9%.

Tab. 2 - Variazione dei lavoratori autonomi tra III trim 2019 e III trim 2021 per classe d'età (val. ass e var. %) (*)

	Differenza (in migliaia)	Var. %
fino a 29 anni	-10	-2,7
30-39 anni	-64	-6,4
40-49 anni	-224	-14,4
50-59 anni	-59	-3,9
60 anni e oltre	-6	-0,7

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Il commercio, al dettaglio e all'ingrosso, è il settore che ha registrato la maggiore emorragia di autonomi. Rispetto al 2019, si sono persi oltre 190 mila lavoratori, tra piccoli e medi commercianti, per un decremento che è stato pari al 15,6%. A seguire, ma molto distanziati, anche l'industria ha visto contrarre le fila di piccoli artigiani e imprenditori, calati di 43 mila unità (-9,3%), così come tutta l'area dei servizi tecnici e professionali (34 mila autonomi in meno per una contrazione del 3,8%). Di contro, l'edilizia ha recuperato e superato i livelli pre-Covid, con un incremento del lavoro autonomo negli ultimi due anni del 2,8% (tab. 3).

¹ I dati di fonte Eurostat pubblicati nel dbase e contenenti informazioni di dettaglio, diversamente da quelli Istat, non sono stati ricostruiti secondo le nuove modalità di classificazione introdotte nel 2021. Tuttavia, considerato lo scarto estremamente ridotto tra i dati ricostruiti e i non ricostruiti con riferimento al terzo trimestre 2019 (la differenza del dato Eurostat sui lavoratori autonomi – 5.302 mila – e dato Istat ricostruito – 5.290 – è di 12 mila unità circa, per uno scarto dello 0,2%) si è proceduto ad effettuare delle elaborazioni più dettagliate a partire dalle informazioni contenute nel dbase Eurostat.

Tab. 3 - Variazione dei lavoratori autonomi tra III trim 2019 e III trim 2021 per settori accorpati (val. ass e var. %)

	Differenza (in migliaia)	Var. %
Agricoltura	-3,8	-0,9
Industria	-43,7	-9,3
Costruzioni	13,5	2,8
Commercio e riparazioni	-191,8	-15,6
Accoglienza, ristorazione, trasporti e magazzinaggio	-43,3	-7,9
Informazione, comunicazione, finanza e assicurazioni	-8,6	-2,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	-34,1	-3,8
PA, formazione, sanità, servizi sociali	-24,4	-6,3
Altri servizi (cultura, intrattenimento, familiari)	-25,5	-6,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

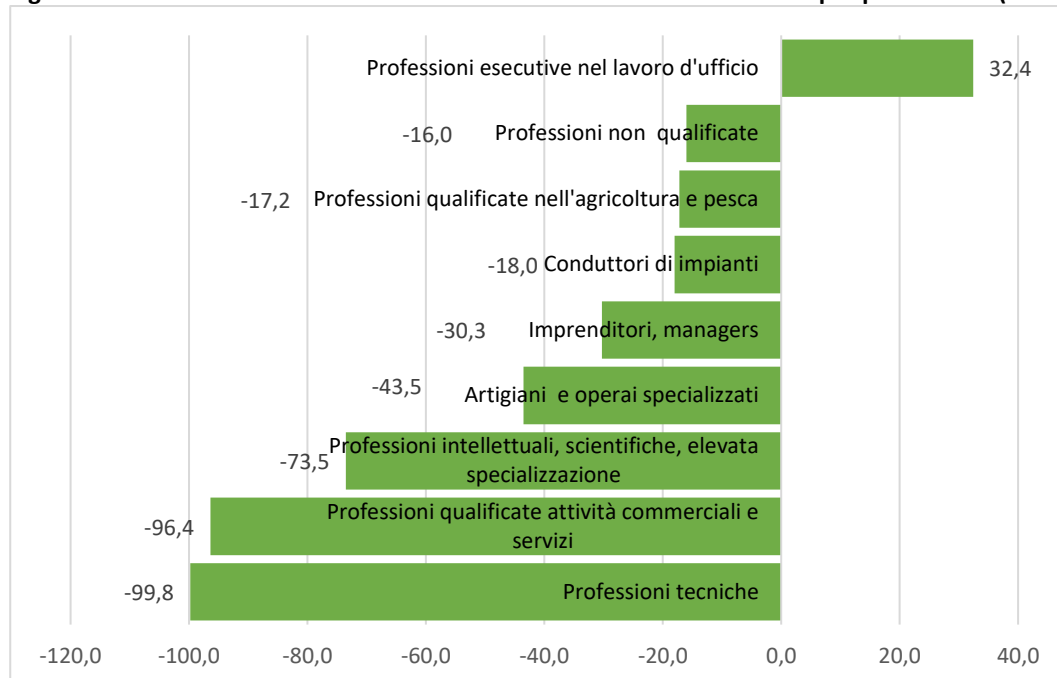
Anche sotto il profilo professionale si registrano tendenze diverse. In un universo estremamente articolato, fatto di imprenditori, piccoli artigiani e commercianti, professionisti e partite Iva, le professioni tecniche sono quelle che, in termini assoluti, hanno registrato il calo più significativo, con quasi 100 mila occupati in meno negli ultimi due anni, per un decremento del 10,9% (**fig. 3**). Quasi allineati sono i titolari o collaboratori di attività commerciali, diminuiti di 96 mila unità (-9,5%). Al terzo posto, tra le professioni che hanno registrato le maggiori perdite, vi sono le professioni intellettuali e ad elevata specializzazione: rispetto al 2019 sono 73 mila in meno, per un calo del 6,8%.

L'emergenza pandemica ha determinato la chiusura di molte attività, imprenditoriali e professionali, facendo ricadere proprio su tale componente del lavoro il costo più alto della crisi. Al tempo stesso, la diversità di tutela tra lavoro a tempo indeterminato e autonomo ha generato una forte divaricazione delle dinamiche tra queste, non solo sotto il profilo lavorativo, ma anche e soprattutto reddituale.

Secondo l'indagine svolta dalla **Fondazione Studi Consulenti del Lavoro** in collaborazione con SWG, nel mese di aprile 2021, due autonomi su tre dichiaravano che la pandemia aveva avuto un impatto negativo (51,8%) o molto negativo (14,9%) sul loro lavoro. Ancora, il 53,5% degli autonomi dichiarava di avere registrato una riduzione del proprio reddito a causa della pandemia: una percentuale di gran lunga superiore a quella registrata tra i lavoratori dipendenti (27,1%). Di questi, peraltro, quasi la metà (47,5%) dichiarava una perdita superiore al 30%, mentre un altro 44,2% oscillante tra il 10% e il 30% (**fig. 4**).

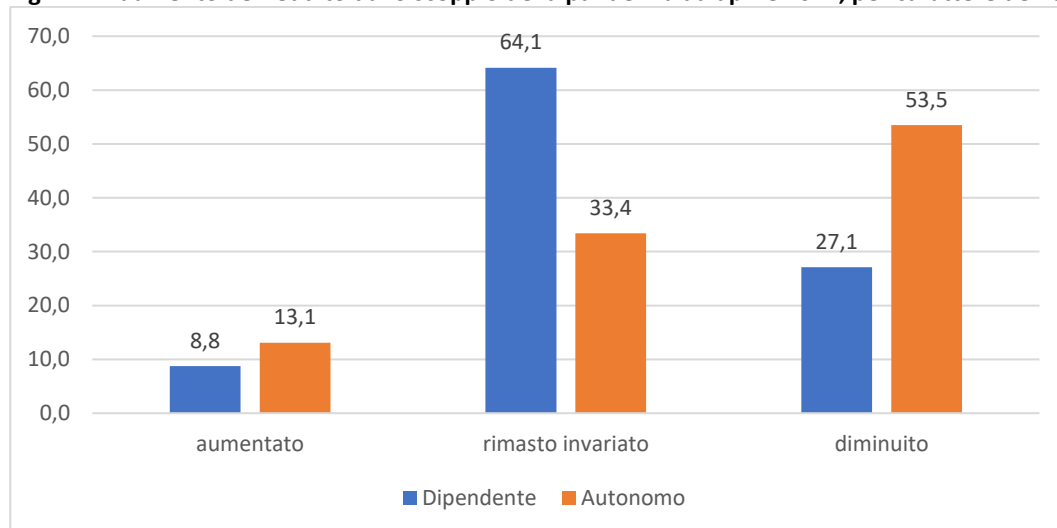
Anche le prospettive per i primi mesi del nuovo anno lasciano ampi margini di incertezza. Sempre secondo l'indagine svolta dalla Fondazione Studi, a fronte di una maggioranza (60% circa) che pensa di riuscire a riportare la propria attività ai livelli pre-Covid (40,4%) o addirittura superarli (20,1%), vi è un 40% circa che esprime valutazioni molto più incerte: il 31,8% pensa infatti che incontrerà grosse difficoltà a far tornare l'attività ai livelli precedenti, mentre il 7,7% intravede il rischio di chiusura/interruzione della propria attività.

Fig. 3 - Variazione dei lavoratori autonomi tra III trim 2019 e III trim 2021 per professione (val. ass. in migliaia)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Fig. 4 - Andamento del reddito dallo scoppio della pandemia ad aprile 2021, per carattere dell'occupazione (val. %)



Fonte: Indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro-SWG